



28 ottobre 1996

Matteo 9, 14-17

Lo sposo è con loro

- 14 Allora vengono davanti a lui
i discepoli di Giovanni
e gli dissero:
perché mentre noi farisei digiuniamo molto,
i tuoi discepoli non digiunano?
- 15 E Gesù disse loro:
possono forse gli invitati a nozze essere in lutto
mentre lo sposo è con loro?
Verranno però i giorni
quando lo sposo sarà loro tolto
e allora digiuneranno.
- 16 Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza
su un vestito vecchio,
perché il rattoppo squarcia il vestito
e si fa uno strappo peggiore.
- 17 Né si mette vino nuovo
in otri vecchi,
altrimenti si rompono gli otri
e il vino si versa
e gli otri vanno perduti.
Ma si mette vino nuovo
in otri nuovi
e così gli uni e gli altri si conservano.

Salmo 45 (44)

- 2 Effonde il mio cuore liete parole,
io canto al re il mio poema.



- La mia lingua è stilo di scriba veloce.
- 3 Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo,
sulle tue labbra è diffusa la grazia,
ti ha benedetto Dio per sempre.
- 4 Cingi, prode, la spada al tuo fianco,
nello splendore della tua maestà ti arrida la sorte,
5 avanza per la verità, la mitezza e la giustizia.
- 6 La tua destra ti mostri prodigi:
le tue frecce acute
colpiscono al cuore i nemici del re;
sotto di te cadono i popoli.
- 7 Il tuo trono, Dio, dura per sempre;
è scettro giusto lo scettro del tuo regno.
- 8 Ami la giustizia e l'empietà detesti:
Dio, il tuo Dio ti ha consacrato
con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali.
- 9 Le tue vesti son tutte mirra, aloè e cassia,
dai palazzi d'avorio ti allietano le cetre.
- 10 Figlie di re stanno tra le tue predilette;
alla tua destra la regina in ori di Ofir.
- 11 Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio,
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
12 al re piacerà la tua bellezza.
Egli è il tuo Signore: pròstrati a lui.
- 13 Da Tiro vengono portando doni,
i più ricchi del popolo cercano il tuo volto.
- 14 La figlia del re è tutta splendore,
gemme e tessuto d'oro è il suo vestito.
- 15 È presentata al re in preziosi ricami;
con lei le vergini compagne a te sono condotte;
16 guidate in gioia ed esultanza
entrano insieme nel palazzo del re.
- 17 Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli;
li farai capi di tutta la terra.



18 Farò ricordare il tuo nome
per tutte le generazioni,
e i popoli ti loderanno in eterno, per sempre.

Il Salmo che abbiamo letto questa sera narra delle nozze del re. Ed è rivolto alla regina perché compia questo passo di lasciar la casa di suo padre, che si ritroverà bene. L'abbiamo scelto perché in sintonia col brano che leggeremo questa sera dal Vangelo di Matteo, dove si racconta delle nozze tra Dio e l'umanità.

Il brano che questa sera leggiamo è particolarmente bello. Abbiamo terminato la volta scorsa nella casa di Matteo, il peccatore che una volta chiamato fa un banchetto per il Signore nella sua casa. In questo banchetto ci sono anche peccatori e pubblicani. I farisei brontolano e Gesù risponde che è venuto apposta per i peccatori. Il significato è molto bello, perché noi, in quanto peccatori, siamo chiamati al banchetto.

Questa sera vedremo invece che non solo i farisei protestano, ma anche i discepoli di Giovanni, cioè quelli che sono bravi, che digiunano e attendono e vediamo la risposta di Gesù che è particolarmente significativa perché coglie l'essenza del messaggio evangelico.

¹⁴Allora vengono davanti a lui di discepoli di Giovanni e gli dissero: perché mentre noi farisei digiuniamo molto, i tuoi discepoli non digiunano? ¹⁵E Gesù disse loro: possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno. ¹⁶Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. ¹⁷Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri vanno perduti. Ma si mette vino nuovo in otri nuovi e così gli uni e gli altri si conservano.

Il senso generale del brano è evidente. I discepoli di Giovanni chiedono: perché voi non digiunate? Il digiuno è fondamentale in



tutte le religioni, il digiuno è privazione, è testimonianza che siamo privati che ci manca l'essenziale per la vita, cioè Dio e quindi testimonia l'attesa di Dio. Gesù risponde a questa domanda con delle immagini che dicono in modo molto semplice l'essenza della fede cristiana.

La prima immagine è che noi mangiamo. Mangiare è vivere. Viviamo in pienezza e non viviamo in un modo qualunque. Di fatti il nostro non è un mangiare qualunque, ma è un invito a nozze. Viviamo in pienezza, in pienezza di amore. Con la venuta di Gesù sono giunte le nozze tra l'uomo e Dio, tra cielo e terra e noi viviamo ormai in questa unione, quindi viviamo la pienezza di vita. Quindi è finita tutta quella forma di religiosità di vittimismo, di sacrificio, di tristezza, è la vita della pienezza della presenza di Dio che celebriamo ora. Quindi il tema del banchetto è il banchetto nuziale.

Poi il banchetto nuziale richiama la veste nuziale. Questa unione dell'uomo con Dio esige un vestito nuovo. Il vestito è l'uomo nel suo apparire, nella sua esteriorità, nella sua vita concreta, fa nuova la vita. Fa cieli e terra nuova questo modo nuovo di vivere.

E poi ancora il tema delle nozze richiama il tema del vino. Non ci sono nozze senza vino. Il vino è il simbolo dello spirito. C'è uno spirito nuovo che ormai rompe tutti gli otri vecchi, tutte le strutture vecchie e si espande per tutto il mondo e il finale poi è che appunto tutti gli otri stessi sono rotti e ci vogliono gli otri nuovi, cioè un contenitore nuovo, l'uomo nuovo. Solo l'uomo nuovo può capire, può cogliere questo dono.

E quindi vedete sono metafore estremamente semplici e della nostra vita quotidiana come il mangiare, l'amare, il vestire, il vino, ciò con cui si contiene il vino. Con queste immagini molto semplici, divinamente semplici, si descrive questa novità di vita che Cristo porta.

E qui prima di addentrarci nel commento al Vangelo diamo una regola di discernimento spirituale che è la più dimenticata dai



cristiani. L'abbiamo già detto una volta, ma la ripetiamo. Diceva Nietzsche che non è vero che Cristo è risorto se no i cristiani avrebbero un'altra faccia. Regola fondamentale del discernimento spirituale è questa: è proprio di Dio dare gioia.

La parola "propria" nel linguaggio antico significa che viene dall'essenza. Come è proprio del fuoco bruciare, proprio dell'acqua è bagnare, è proprio di Dio dare gioia.

È, direi, ciò che rende sicura la sua presenza. È una cosa molto dimenticata dai cristiani perché conosciamo spesso il dovere, conosciamo spesso tanti impegni, tutti giusti, conoscere la gioia è conoscere Dio. Non è una gioia a buon mercato, è una gioia che sa resistere alle difficoltà. E la regola corrispettiva e contraria è che è proprio del nemico togliere la gioia in tutti i modi, perché ci vuol poco per togliere la gioia, basta una contrarietà, basta subire una ingiustizia, sono infiniti motivi per essere tristi; il male c'è, il peccato c'è, i miei limiti ci sono. Dio tuttavia mi dà gioia. Perché il mio male è il luogo del perdono, la mia miseria è quello della misericordia, il mio limite è il luogo della comunione, ed è la forza di questa gioia che fa sì che questa vita umana con i suoi limiti, i suoi peccati diventi divina; se io invece guardo sempre i miei limiti, mi abbatto, mi contristo, mi avvillisco, sto sempre peggio e, direi, di vita cristiana non se ne può parlare, se non come di un impegno moralistico ma che non ha nulla a che fare col Vangelo. La forza stessa del Vangelo è questa gioia che è il segno della presenza di Dio. Ed è quello che vedete scritto qui nel brano con i termini del mangiare, delle nozze, del vestito nuovo, del vino nuovo, degli otri nuovi.

Circa la gioia mi viene in mentre una espressione che è passata anche nella liturgia, a conclusione della liturgia eucaristica; è tratta da Neemia e dice esattamente: la gioia del Signore è la nostra forza.

E la più grande ascesi spirituale è cacciare via i pensieri tristi e vivere degli altri.



Giustamente dici: mandare via i pensieri che ci rattristano; non è che questo avvenga magicamente, le difficoltà restano, però si possono portare in un modo o si possono portare in un altro; si possono trascinare o portare.

¹⁴ Allora vengono davanti a lui i discepoli di Giovanni e gli dissero: perché, mentre noi e i farisei digiuniamo molto, i tuoi discepoli non digiunano?

In questo versetto ci sono contrapposte tre categorie di persone: ci sono i discepoli di Giovanni, i farisei e i discepoli di Gesù. I discepoli di Giovanni e i farisei digiunano, i discepoli di Gesù sono magioni e beoni.

L'espressione è usata per partecipazione ai discepoli, ma è stato detto di Gesù che è un magione e un beone.

Allora, perché i discepoli di Giovanni e i farisei digiunano?

I farisei, l'abbiamo visto la volta scorsa, sono persone molto brave e oneste, molto attaccate alla Parola di Dio, a ciò che Dio ha detto, alla legge, la legge che è già stabilita e codificata nel passato. Quindi per loro la vita è il passato, è l'osservanza di quella legge. Cosa fanno al presente? Non vivono il presente, osservano quella legge. La vita è il passato. Devi osservare ciò che è passato.

I discepoli di Giovanni invece sono in un'altra forma di religiosità, tutta rivolta verso il futuro. La vita sarà quella futura, adesso dobbiamo aspettare. Quindi nel presente cosa si fa? Digiuniamo. Digiunare vuol dire morire, vuol dire non vivere. Mangiare è la vita.

Invece i discepoli di Gesù mangiano. Per loro Dio non è quel che era, non è quel che sarà è colui che è qui, ora. Le prime parole di Gesù nel Vangelo sono: Il regno di Dio è qui. Perché Lui è già venuto. E quindi il problema fondamentale della vita cristiana è cogliere la presenza di Dio qui e ora, non pensare ai tempi migliori "quando



c'era", o "quando ci sarà". No. Dio è qui e ora nella mia situazione. E lo posso vivere in qualunque situazione. Sia come bene. Tutti i suoi doni sono sua presenza e quindi li vivo come eucaristia, come ringraziamento. I mali come li vivo? Se li faccio io come luogo in cui ricevo il perdono, quindi come eucaristia, ringraziamento per questo amore grande; se sono altrui come luogo dell'impegno, della misericordia, del perdono verso gli altri. Quindi come eucaristia attiva.

Quindi vedete la vita cristiana è vita presente, vissuta alla presenza di Dio, nel godimento pieno del suo dono e del suo perdono che ricevi e dai. Quindi non è che dobbiamo idealizzare il passato quando andava meglio, o aspettare il futuro quando andrà meglio. Qui e ora mangio e vivo.

Mi viene da dire che effettivamente c'è questo duplice rischio nel vivere l'esperienza religiosa: cioè il rischio di essere ancorati al passato, è una forma di alienazione che lega la tradizione, vincola la tradizione, blocca; il rischio opposto è quello di una fuga nel futuro: è l'alienazione che manda gli occhi così avanti, per vedere il Signore, che non vede nel presente. Invece il dono della fede è puntare gli occhi sul presente, proprio per il contatto, per l'esperienza di Dio che è lì presente. Dio è colui che è, è l'eterno presente; l'esperienza di fede urge sul presente, valorizza il presente. Le altre due forme sono forme di alienazione, di religiosità, non di fede.

¹⁵E Gesù disse loro: possono forse gli invitati a nozze, i figli delle nozze, essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno.

Il versetto è diviso in due parti: quello delle nozze e poi quello quando sarà tolto lo sposo.

Fermiamoci prima sulle nozze. *Lo sposo è con loro.* Lo sposo è l'epiteto più bello di Dio. L'esperienza fondamentale dell'uomo che è l'esperienza di relazione, di amore, di unione, di gioia e di vita, di intimità e di tenerezza è applicata a Dio come origine, quindi in



modo eminente. Lo stesso rapporto uomo-donna è immagine, riflessa del rapporto uomo-Dio. Dio è l'altra parte dell'uomo e l'uomo è l'altra parte di Dio. Questo versetto dice la qualità della vita cristiana: non solo mangiamo e viviamo, ma viviamo nella pienezza di vita, di vita che è l'amore, di quell'amore che è Dio stesso. È il tema nuziale nella Bibbia, direi che l'attraversa tutta, fin dall'inizio quando si dice che l'uomo è stato creato a immagine di Dio, si dice maschio e femmina, cioè in quanto rapporto uomo-donna sono immagine di Dio. Poi ricorderete Osea il tema nuziale del fidanzamento; tutto il Cantico dei cantici, tutta la storia riletta come rapporto tra l'uomo e Dio. L'Apocalisse stessa termina con le nozze dell'agnello. L'uomo in genere non pensa, ma l'abbiamo letto ieri nel Vangelo, il primo comandamento è amerai Dio con tutto il cuore. Perché siamo al mondo? Per amare Dio. Perché ci ama infinitamente. Se non comprendiamo questo non sappiamo perché siamo al mondo. Abbiamo solo bisogno di essere amati e non sappiamo amare e non sappiamo di essere amati.

Noi ostinatamente pensiamo Dio in un certo modo, per cui credo che istintivamente quando tu parli di questa immagine sponsale del rapporto tra Dio e l'uomo, si dica: è una bella immagine, però come illustrazione; la realtà è un'altra. Ostinatamente pensiamo che la realtà sia quella che noi dentro viviamo: sentiamo Dio come un despota, come un padrone, ci ha dato la vita, da noi esige la vita, proibizioni, divieti, norme tassative. Sconvolge, a pensare bene, entrare in questa categoria del rapporto sponsale con Dio, Dio è lo sposo.

Noi intendiamo Dio come dovere; Dio è piacere, è gioia, è l'amore infinito che lui ha per me, sono io. E la mia esistenza è rispondere a questo amore. L'abbiamo già detto altre volte, ma vale la pena di ripeterlo: l'insoddisfazione costante che ha l'uomo c'è perché l'uomo è capacità infinita di essere amato e di amare e se non la trova è infelice, ma non la troverà mai perché solo Dio è amore infinito. Ed è bello definire l'uomo proprio partendo da



questo. Chi è l'uomo? È il partner di Dio. Si può anche dire che deriva dalle scimmie. Va bene, farà la scimmia. Se invece è l'altra parte di Dio deve far da Dio, dipende; puoi scegliere tra i vari modelli di uomo. La Bibbia ci propone l'uomo come l'altra parte di Dio. E tutta la Bibbia non è altro che il racconto della passione di Dio per l'uomo in attesa che l'uomo risponda a questa passione con altrettanta passione, allora l'uomo diventa se stesso, cioè uguale a Dio che è amore. Ed è questo tutto il senso della Bibbia. La prima lettera di Giovanni 4, 16 dice: Noi abbiamo creduto all'amore che Dio ha per noi.

Il credente non è quello che crede in teoremi strani per dire che uno è uguale a tre, e non si capisce bene come. È colui che ha creduto e sperimentato questo amore che Dio ha per me. E allora cosa faccio? Vivo anch'io rispondendo a questo amore e amando lui. E l'amore rende uguali. E l'uomo diventa Dio attraverso l'amore. E così realizza se stesso come uomo, diventa la realtà di cui è immagine. Queste cose le dimentichiamo, è il non capire queste cose che rende conto della tristezza radicale dell'uomo, della sua insoddisfazione radicale.

Su questo ci si potrebbe fermare a lungo, ma capite che cosa vuol dire intendere la vita come nozze con Dio, come presenza, come gioia, come amore, come piacere di essere amati e di amare, oppure intenderla come dovere fino a sacrificare la vita. È esattamente il contrario. E Gesù rimprovera le altre due forme di religiosità e io ritengo che molti di noi cristiani, in realtà si dividono, siamo un po' farisei e un po' discepoli di Giovanni. Il credente è colui che nel presente, anche nel presente di contraddizione incontra il Signore. Perché il Signore è anche incarcerato, prigioniero, nudo, affamato, è Lui che mi ha amato e ha dato se stesso per me, in croce addirittura. Quindi non è che solo certe immagini così oleografiche di Cristo mi riempiono; ci sono anche le altre. Ed è proprio amando loro che amo lui, anche. E capite perché abbiamo letto quel Salmo che parla delle nozze del re. L'uomo è il re, anzi è regina. È chiamato



a celebrare le nozze con Dio, col re dei re, e a diventare come Dio. E questa unione è semplicemente l'amore al presente, che dà pienezza di vita e di gioia. La pienezza possibile, che è poi il comandamento fondamentale, che è la sintesi di tutta la legge.

Su questa prima parte ricordo che si dice: possono forse gli invitati alle nozze, essere in lutto? Fa parte del lutto l'assenza del banchetto. Invece appunto riflettevo sull'espressione di Isaia in cui si parla del banchetto che è non solo convivialità, lo stare assieme che è pur bello, ma è un banchetto che:

Preparerà il Signore degli eserciti
per tutti i popoli, su questo monte,
un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti,
di cibi succulenti, di vini raffinati.

⁷Egli strapperà su questo monte
il velo che copriva la faccia di tutti i popoli
e la coltre che copriva tutte le genti.

⁸Eliminerà la morte per sempre;
il Signore Dio asciugherà le lacrime
su ogni volto;
la condizione disonorevole del suo popolo
farà scomparire da tutto il paese,
poiché il Signore ha parlato.

⁹E si dirà in quel giorno: Ecco il nostro Dio;
in lui abbiamo sperato perché ci salvasse;
questi è il Signore in cui abbiamo sperato;
rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza. (Is 25, 6 - 9)

Ecco allora la seconda parte che dice:

^{15b}Verranno giorni in cui lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno.

C'è anche per noi il digiuno, perché il Signore se ne va e richiama il Venerdì, allora richiama il dolore degli apostoli il Venerdì



santo, la sua assenza. Quindi c'è una certa assenza dello sposo che ognuno di noi deve portare. C'è un Venerdì santo. Allora digiuniamo. Attendiamo con pazienza.

E c'è anche un'altra forma di digiuno: Lui è già asceso in cielo, io non l'ho visto. Quindi c'è una certa assenza ancora; è presente ma è anche assente. È un po' la storia del Cantico dei Cantici in cui lo sposo c'è e non c'è. E fa parte della nostra esperienza spirituale questa esperienza e non esperienza di Dio, e la accettiamo. È un'altra sua forma di presenza. È la presenza, come assenza, come Crocifisso, come Colui che porta su di sé il male nostro, il male degli altri, quindi accettiamo anche quel digiuno, quell'assenza, come forma più profonda di presenza.

¹⁶Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore.

La metafora delle nozze richiama il vestito, il vestito nuziale. Nel Salmo 104 si dice che il cielo, l'universo è il vestito di Dio, cioè l'apparire della sua gloria. Questo vestito, dice il Salmo 102, che poi sarà logorato e cambierà tutto. Con la venuta di Gesù c'è il vestito nuovo, c'è il mondo nuovo, il cielo nuovo, la terra nuova. E non c'è da mettere, rappazzare, aggiustare il vecchio con l'antico, perché non si riesce, è novità totale. Noi tante volte invece siamo sempre lì nel tentativo di aggiustare il mio egoismo con l'amore, la proposta del Vangelo con le mie tendenze legalistiche, no, è totalmente nuovo. Se tu metti una pezza di un panno grezzo su un vestito nuovo si strappa il vecchio e lo squarcio diventa maggiore. Quindi una vita cristiana vissuta a metà è davvero così incongruente che lascia nudi alla fine ed è la sofferenza del credente che non accetta davvero tutta la novità; un po' di vecchio e un po' di nuovo: ma tieniti il vecchio almeno! E tra l'altro la toppa, in greco, vuol dire la pienezza. La pezza nuova è una pienezza, è già il mondo totalmente pieno. Quindi è inutile che tu stia lì a ritagliare dei pezzi del mondo nuovo per aggiustare il vecchio, vivi la novità.



Comprendendo bene questo brano, capisco che è innanzitutto Dio che fa le cose nuove, è Lui che innova. Perché ordinariamente, con facilità, leggi il brano mettendo in termini moralistici. Bisogna evitare dei compromessi, cercando di trattare, di abbassare il prezzo. Dio stesso innova, questo è sicuro. Deriva di conseguenza che sono invitato, posso e, si spera, scelgo di innovare totalmente.

Vi ricordate quella parabola degli invitati a nozze, dove sono invitati tutti i buoni e cattivi dietro le siepi e dopo c'è uno senza vestito nuziale, senza vestito nuovo e viene cacciato via. L'unica condizione per entrare nel banchetto, non è esser buono o cattivo, è uguale; è se tu hai il vestito nuovo! Perché sono chiamati i buoni e i cattivi. Il vestito nuovo è esattamente la scoperta dell'amore che ha Dio per me, la misericordia e la grazia e vivo di questo, prescindendo dal fatto di chi sono io. Io comincio a vivere dell'amore e della misericordia di Dio e questo è il mio cambiamento radicale, che mi cambia più di qualunque legge e di qualunque decreto che, nella migliore delle ipotesi mi condanna.

¹⁷ Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri vanno perduti. Ma si mette vino nuovo in otri nuovi e così gli uni e gli altri si conservano.

Il vino è chiara immagine dello Spirito che dà vita, ebbrezza, amore e l'oltre che lo contiene, come anche il vaso è il simbolo del corpo, la nostra vita concreta che contiene questo Spirito. Allora, essendoci questo vino nuovo, questo Spirito nuovo, anche il nostro corpo è nuovo, viviamo una novità di vita concreta, il nostro uomo si va rinnovando di giorno in giorno. Cioè la nostra vita concreta esterna cambia, perché abbiamo questo Spirito. Sono come quelle famose ossa aride di Ezechiele 37, 1 - 14 sulle quali alitò lo Spirito e diede loro la vita.

Quindi come vedete quello che Gesù sta celebrando nella casa di Matteo è questo cibo offerto ai peccatori, è questa vita, questa che non è una vita qualunque, è vita nuziale, questa che è la



vita nuziale di amore tra Dio e l'uomo che fa il mondo, il cielo e la terra nuova, questa vita che è lo Spirito nuovo, questo Spirito nuovo che rompe gli otri vecchi, le strutture vecchie, la nostra vecchia umanità. E ci dà un'umanità nuova.

Direi che questo brano è un brano più da contemplare, da gustare: il cibo, la vita, le nozze, l'amore, il vestito nuovo, il mondo nuovo, lo spirito nuovo, l'oltre nuovo, cioè la nostra vita concreta totalmente rinnovata è il dono che Gesù fa nella casa di Matteo il peccatore; quindi la nostra vita non è più un digiuno, una privazione, ma è ricchezza, è pienezza divina di ogni bene.

Vorrei suggerire un'immagine che si riallaccia a questa degli otri e del vino nuovo: se il vino nuovo è lo Spirito, cioè la vita stessa, il dinamismo stesso, la mente di Dio, allora l'oltre nuovo è il nostro corpo che diventa, come dice Paolo 1 Cor. 6, 19, tempio di Dio.

Testi per l'approfondimento

- Isaia 25; 55: sul tema del banchetto;
- Isaia 61, 10 - 62, 5; Osea 2, 16-25; Apocalisse 21: sul tema delle nozze;
- Isaia 58, 1-ss: sul tema del digiuno;
- Efesini. 4, 20 - 5, 19: sul tema della veste;
- Giovanni. 2, 1 - 12; Ezechiele 36, 24 e tutto il 37: sul tema del vino.

E infine richiamando la regola del discernimento: il segno indubitabile della presenza di Dio è la gioia ed è proprio del nemico toglierla in tutti i modi.